

pochissimo onore potrebbe fare alla sua Storia. Ma sentiamo questi segreti motivi. Erano il timore, che i Prelati Spagnuoli, e Tedeschi ristringessero l'autorità del Papa, e formassero Decreti disgustosi alla Corte Romana nella disciplina. Molte osservazioni quì si potrebbero fare, io nulladimeno mi ristringerò solamente a riflettere, che essendo il Pontefice incontrastabilmente superiore al Concilio, era in mano sua il rescindere que' decreti, che non avesse trovati convenevoli alla sua dignità, ed a quella della Sacra Corte Romana, sull'esempio di ciò, che avea fatto S. Leone il Grande, rispetto al Concilio di Calcedonia; ed in tempi assai meno discosti Eugenio IV. nell'altro di Basilea. Non vi era dunque per questa ragione necessità di trasferire il Concilio. Senza di che, non avea Paolo lasciata a' Padri di Trento una pienissima libertà per l'affare della riforma, come nel Cap. X. del mentovato Libro fa vedere il sopralodato Pallavicino? Lasciamo dunque al Soave egregiamente nel Cap. XVI. dallo stesso Pallavicino confutato, ed a chi vuol sentirla con lui, la troppo ardita libertà di fingerli motivi indegni di quel Pontefice, al cui zelo si dovette, se superati magnanimamente tutti gli ostacoli ebbe finalmente principio quella Santa Adunanza; e noi da buoni Cattolici attenghiamoci a quanto nel Decreto della sopradetta Sessione VIII. sta registrato: e crediamo, che la mortalità, onde altamente erano i Padri impauriti, l'esserli molti di questi da Trento allontanati, ed il giusto sospetto, che assai più se ne partissero, furono, come ivi sta espresso, le cagioni, che mossero il Pontefice, i Legati, anzi la maggior parte de' Padri stessi a cercare una Città più sicura, ove congregarsi, e questa dopo averne altre proposte, fu per ultimo la Città di Bologna.

E ciò sia detto del Pontificato di Paolo III. dal quale dirittamente mi rivolgo a Paolo IV. poichè nè il governo di Giulio III. nè il brevissimo di Marcello II. somministrano cosa alcuna, o che esiga osservazione, o che dal Giornalista non sia stata accuratamente notata. Questi per avventura è il Pontefice, che sopra ogni altro abbia incontrata in questo Tomo la disgrazia presso chi l'ha scritto. Io stimo per lume delle cose da dirsi, di dovere anche quì premettere quanto di lui scrive il Ciacconio Tom. 3. pag. 813. cioè, che » quantunque nell'ardore di conservare, e difendere la Religione fosse egli riputato illustre, » più ancora de' suoi Predecessori, la sua esimia virtù nondimeno, perchè troppo severa pareva a' malvagi, venne da molti con parole lacerata ». Dal che ne ricavo, che nella Storia delle azioni di questo Pontefice bisogna andar bene cautelati, e non credere ad ogni sorta di Scrittore, come ha fatto il Sig. Muratori, quello che hanno registrato in biasimo di lui, avendoli lo zelo suo fatti non pochi malevoli; tanto maggiormente, che con somma lode hanno parlato di esso più, e più uomini illustri, il lungo Catalogo de' quali hanno tessuto e il

Vitto-